

L'*Eurovision Song Contest* è ormai alle nostre spalle. Abbiamo tifato, votato, incrociato le dita, sperato, alcuni hanno persino pregato e infine festeggiato l'incredibile risultato di Israele, in finale. Sono trascorsi diversi mesi da allora ma ha ancora senso parlarne perchè negli ultimi anni, la competizione canora più seguita al mondo è diventata molto più di una semplice competizione canora. Io la definirei piuttosto una manifestazione politica a tutti gli effetti. L'*Eurovision Politic Contest*, ecco. Un terreno fertile e apparentemente imparziale sul quale promuovere "legittimamente" alcune tematiche attuali.

I voti del pubblico, poi, vengono discussi come se fossero i risultati di un girone elettorale in Parlamento. *Se Israele arriva seconda, significa che è amata in Europa oppure no?* E ancora: *perché la giuria non vota Israele, ma il pubblico sì?* E ancora e ancora: *da chi è composto questo pubblico invisibile che anno dopo anno permette a Israele di posizionarsi sul podio?* Andiamo per ordine. Israele è da sempre, o perlomeno da molto prima del 7 ottobre, uno dei paesi più amati della competizione canora. Un amore assolutamente corrisposto: a differenza del pubblico italiano poco interessato all'evento musicale in questione, il pubblico israeliano aspetta tutto l'anno il mese di maggio per incollarsi allo schermo e imparare a memoria le canzoni di tutti i paesi in gara. A differenza degli artisti italiani che spesso declinano l'offerta di rappresentare il loro paese sul palcoscenico più grande e prestigioso d'Europa, gli artisti israeliani darebbero qualunque cosa pur di essere scelti come rappresentanti. A differenza della produzione italiana che manda il vincitore di Sanremo ad esibirsi anche all'*Eurovision* (nonostante si tratti di due contesti canori completamente diversi), in Israele si cerca sempre di

*Amit Harari e Yuval Rephael
all'Eurovision Song Contest a Basilea*





SUCCESSO CANORO O TRAGUARDO POLITICO?

Cosa ci insegna l'Eurovision sul futuro di Israele in Europa



studiare il DNA della competizione e del paese che la ospita, così da cucire con maestria da sarto la canzone sull'artista e adattare poi il tutto al palcoscenico in questione.

I risultati sono in linea con quanto appena scritto. Non dimentichiamo infatti che un anno prima del 7 ottobre, l'israeliana Noa Kirel si è posizionata al terzo posto. Prima di lei c'è stata la vittoria clamorosa di Netta Barzilai. Prima di Netta, altre vittorie e altri podi. Tuttavia, dopo l'attacco di Hamas nel sud d'Israele, qualcosa è indiscutibilmente cambiato: a favore e contro Israele.

Da un lato la *renaissance* del mondo ebraico della diaspora e degli invisibili sostenitori d'Israele, dall'altro un moto antisemita violento privo di precedenti. Da due anni a questa

di DAVID ZEBULONI
Giornalista freelance

parte, gli odiatori seriali tentano in tutti i modi di boicottare lo Stato ebraico. Di delegittimarlo. Di impedirgli di partecipare alla competizione. Prima bocciando la canzone proposta, poi manifestando brutalmente contro la delegazione blu e bianca. Eden Golan, la rappresentante israeliana a Malmö lo scorso anno, non è potuta uscire dalla stanza d'Hotel per le tante e troppe minacce di morte ricevute sui social e per le strade. Come in un film, per recarsi allo stadio nel quale ha avuto luogo l'evento canoro, Eden ha dovuto travestirsi da capo a piedi, con tanto di parrucca e occhiali da sole. Gli altri cantanti

in gara l'hanno poi derisa e boicottata. Quest'anno le cose sembravano essere andate diversamente, ma non appena Yuval Rephael, una giovane artista di grande talento sopravvissuta peraltro al massacro del Nova Festival, si è posizionata al secondo posto, i sorrisi apparentemente innocui hanno lasciato spazio a parole avvelenate piene di odio.

Questo Eurovision è riuscito davvero a confondermi, mi racconta la mia collega e amica Amit Harari, inviata speciale a Basilea per contro della rete nazionale israeliana KAN 11. *A differenza dello scorso Eurovision, che è stato soprannominato da molti l'Eurovision dell'odio, la competizione quest'anno ha avuto toni completamente diversi. Al loro arrivo, tutti i partecipanti hanno firmato un ac-*



cordo, impegnandosi a mantenere un'atmosfera di unione, di amicizia, di rispetto reciproco e di pace.

Un accordo che è stato mantenuto appieno fino al termine della finale. I cantanti in gara sono stati estremamente gentili con Yuval e con tutti noi della Delegazione israeliana per tutta la durata dell'evento. Poi, quando Yuval è arrivata al secondo posto, c'è stato un voltafaccia improvviso e collettivo.

Il vincitore stesso della gara, l'austriaco, ha rilasciato un'intervista poco dopo la finale nella quale ha dichiarato di desiderare che Israele non partecipi al prossimo Eurovision Song Contest. *Cosa significa? Che tutti i cantanti in gara hanno mentito tutto il tempo? Che la gentilezza tanto ostentata, nascondeva invece un odio profondo? si domanda Amit turbata. Non ho una risposta a queste domande. Non so ancora se credere a ciò che ho visto e vissuto a Basilea, o a ciò che ho letto e sentito nei giorni successivi alla competizione.*

Una cosa è certa: la vittoria di Yuval è storica e, pertanto supera la sfera musicale, assumendo così un valore politico e diplomatico. Da allora, alcune importanti domande tormentano l'opinione pubblica interna-

Contestazioni durante l'Eurovision Song Contest a Basilea

zionale: com'è possibile che Israele sia arrivata seconda se tutta l'Europa è antisemita? Chi ha votato Yuval? E, soprattutto, il risultato sorprendente d'Israele nella competizione riflette il vero status dello Stato ebraico nella complessa realtà attuale, o non va oltre i confini della musica?

Secondo Alon Amir, uno dei massimi esperti di Eurovision in Europa, considerato il contesto storico sfavorevole, il successo di Israele a Basilea non è affatto scontato, ma dipende in primis dalla canzone che Yuval ha portato sul palcoscenico. *Per capire questo secondo acclamato posto, dobbiamo partire da un fatto semplice ma cruciale: quest'anno abbiamo portato all'Eurovision una buona canzone, mi spiega Alon.*

Oltre al significato politico del voto, di cui non ignoro e non nego assolutamente l'esistenza, chi ama le ballate e non si lascia coinvolgere dalle canzoni più movimentate - ha visto in Israele un candidato degno per la vittoria. Con o senza guerra in corso, con o senza antisemitismo, se Israele avesse mandato una cantante mediocre con una

brutta canzone, non si sarebbe mai posizionata al secondo posto. Mai.

Oltre alla qualità della canzone *New Days Will Rise*, e del talento della giovane e bella Yuval Rephael, l'esperto di Eurovision racconta del grande coinvolgimento degli ebrei della diaspora nel destino della delegazione israeliana. *Mortificati e frustrati dai moti pro palestinesi che stanno invadendo l'Europa e seminando terrore ovunque, questo è il loro modo di sostenere attivamente Israele, afferma Alon. Per loro è come dire - Hey, ci siamo, esistiamo, valiamo, non abbiamo paura, non ci pieghiamo, facciamo e faremo sempre sentire la nostra voce.* Oltre a loro, ci sono anche i sostenitori di Israele non ebrei, che forse non scendono in piazza a manifestare, ma non perdono mai l'occasione di sostenere lo Stato ebraico tramite il televoto. *Votando per Israele sentono di contribuire alla sua lotta contro il terrorismo. D'altronde, chi grida più forte dà sempre l'impressione di far parte della maggioranza, ma in realtà la maggioranza è sempre silenziosa. È dunque possibile che anche in Europa, nonostante il clima astioso e i rurgiti antisemiti sempre più violenti, la maggior parte delle persone stiano tacitamente dalla parte di Israele.*

Uno scenario ottimista. Non utopico, ma decisamente ottimista. Tuttavia, nonostante l'emozione assolutamente giustificata per la quasi dolce vittoria israeliana all'Eurovision, la realtà in Europa rimane ancora molto amara. Le piazze sono ormai piene di manifestanti che inneggiano alla distruzione d'Israele e migliaia di ebrei temono quotidianamente per la loro incolumità. Dopo l'uragano cantato da Eden Golan lo scorso anno, un brano struggente che rifletteva la disperazione del popolo ebraico dopo il 7 ottobre, Yuval quest'anno canta un inno di speranza. Un nuovo giorno sorgerà, ci promette chi è già sopravvissuta ad una strage terroristica. E noi non possiamo fare altro che crederle e sperare. Cantare, vivere e sperare. Am Israel Chai. □

